Il governo attacca il Pdci Prodi: scelte irresponsabili

«Dissociarsi a cose fatte è una furbizia che non accetto»
Il generale Ficuciello: l'Italia per bene sta con i nostri militari

■ **di Ninni Andriolo** / Roma

NON SI PUÒ CONTINUARE a «giocare con la piazza». Romano Prodi manda un messaggio esplicito a Oliviero Diliberto e, insieme a lui, a quei settori dell'Unione che stanno - come dicono i collaboratori del premier - «con un piede in due staffe». Con il governo, ma anche con chi mette in scena «fatti gravissimi». A prendere le distanze dalla macabra sceneggiata dei fantocci incendiati pubblicamente e dall'adesione del Pdci al corteo di sabato, esponenti diversi dell'Unione e dell'esecutivo. A cominciare da Massimo D'Alema. «Si gridava "Prodi boia" e "D'Alema boia" - ricorda il ministro degli Esteri - Ecco, consiglierei a tutte le persone di buonsenso di non aderire a manifestazioni nelle quali ci sono slogan di questo tipo». Parole rivolte a Diliberto sottolineate dal riferimento alla competizione sempre più evidente Prc-Pdci. «Mi occupo di rilanciare il processo di pace fra israeliani e palestinesi, non quello fra Comunisti italiani e Rifondazione», scandisce il ministro. «O chi sta in questa maggioranza eviterà in futuro di partecipare a manifestazioni dove si insultano i nostri soldati - avverte Clemente Mastella - o per noi si porrà seriamente il problema morale e politico di convivere con questa alleanza». Parole nette sono venute ieri sera dal consigliere militare del premier Alberto Ficuciello, padre di una delle vittime di Nassiriya, il tenente dell'Esercito Massimo Ficuciello, morto a 35 anni, che ha definito «episodi veramente sconcertanti, che hanno offeso molte coscienze. Direi la coscienza di quasi tutti gli italiani, quegli italiani che hanno visto nell'evento di Nassiriya un risveglio della coscienza nazionale». «Questi criminali che offendono la memoria dei nostri caduti - ha aggiunto il generale - non offendono soltanto loro, ma sono probabilmente contrari a questo magnifico risveglio delle coscienze, a questa forte volontà di crescita e di appartenenza». Ficuciello si è rivolto poi «ai nostri soldati che sono in giro per il mondo, che tengono alto il nome dell'Italia più di tante altre istituzioni: a loro vorrei dire di non far caso a queste esplosioni di stupidità e di odio. Nel nostro codice militare la parola odio non esiste e loro devono sapere che sono sostenuti dall'Italia per bene, dalla gente che crede in quello che loro fanno e che li guarda con orgoglio». Le parole di Ficuciello sono certamente spia di un grande malessere presente nelle Forze armate, di cui anche il premier si è fatto carico con la durezza delle parole di ieri.

Prodi aveva espresso il suo sconcerto, già sabato pomeriggio. «Così non va bene - aveva spiegato il premier - Ciò che è successo è gravissimo. O si ha la garanzia che certe manifestazioni non degenerino o non ci si va... ». Posizioni spiegate anche al leader Pdci. «Dissociarsi a cose fatte è una piccola furbizia che non accetto», rincara il presidente del consiglio.

Avvertimento per quelle stesse componenti di Rifondazione che in futuro potrebbero mostrarsi sensibili ai richiami «di una certa piazza». Per il premier, in sostanza, nessun comparto deve essere confuso con chi "brucia bandiere in piazza", con chi «offende i militari italiani», con chi propone "una simbologia violenta" che «allarma il Paese». L'esito della manifestazione di sabato, in pratica, - di questo sono convinti a Palazzo Chigi - oltre a offendere Israele, «va contro gli interessi del popolo palestinese». Basta, quindi, «togliersi d'impaccio solo alla fine, dando addosso ai pochi deficienti». Tagliare i ponti, invece. «Inutile continuare a nascondersi dietro le definizioni "quattro imbecilli" o "quattro teppisti" - rincara Silvio Sircana, portavoce di Prodi, rivolgendosi indirettamente a Diliberto - Proprio perché sono pochi è necessario che queste cose non si ripetano. Proprio perché sono pochi si vede chi ci sta dietro, quindi, è ora che queste cose finiscano». Ciò che il premier definisce «un gravissimo gesto di irresponsabilità», non dovrà trovare in futuro coperture nella sinistra che sta al governo. Sufficiente la presa di distanza del leader del Pdci dai centri sociali che hanno dato vita all'episodio di sabato? «No, credo che ci deve essere un impegno a finirla con il giocare con la piazza», sottolinea il presidente del Consiglio. Un monito che costituisce anche una risposta alle sollecitazioni di Follini. «Apprezzo che Prodi, finalmente, mostri disagio per chi gioca con la piazza: i sottosegretari, ieri, ed un azionista della sua maggioranza, oggi - spiega il leader dell'Italia di Mezzo - Naturalmente un disagio ha senso se prima o poi si passa dalle parole ai fatti». L'invito rivolto agli alleati a non partecipare a cortei come quelli di sabato - spiegano da Palazzo Chigi - «è una presa di posizione chiara, un fatto». Come la "netta condanna" di Prodi, espressa dopo la manifestazione milanese dello scorso 25 aprile, verso chi incendiava le bandiere israeliane. Fatti che non aiutano la pace in Medio oriente. Tema che oggi sarà al centro dell'incontro previsto al Cairo con il presidente egiziano Mubarak. «Daremo la priorità alla stabilità in quell'area - anticipa il presidente del Consiglio premier - a partire dalla questione palestinese, dove l'Egitto gioca un ruolo primario». E ancora, «Siamo soddisfatti di quanto siamo già riusciti a raggiungere con la missione Unifil che ha ottenuto il primo risultato di una stabilizzazione della situazione. Intendiamo proseguire ponendo le premesse migliori per la ricostruzione del Paese e per affrontare i nodi politici di fondo che riguardano il Libano e i suoi rapporti con i paesi vicini, a cominciare da Israele e Siria». «Dialogo», quindi, è questa la ricetta del Professore. Dalle sue parole non trapela la preoccupazione per le possibili evoluzioni della situazione libanese espressa, invece, ieri, da D'Alema sul *Corriere*. Quella palestinese, comunque, «resta una delle spine nel fianco della politica mondiale». Una questione «insostenibile» dice Prodi, che invita a «riannodare le fila del confronto e aiutare il presidente palestinese a varare un governo di unità nazionale». Quanto all'Afghanistan, poi, secondo Prodi, «va aumentata la componente civile della missione rispetto a quella militare. Ma l'opzione politica non può essere messa in atto se non si mantiene un'opzione militare sul territorio».

> Il consigliere militare del premier: i criminali che offendono i nostri caduti, offendono le coscienze del Paese

> Sircana avverte: «Inutile continuare a nascondersi dietro le definizioni "quattro imbecilli"»

Alcuni manifestanti bruciano dei manichini avvolti nelle bandiere italiane a lato Diliberto durante la manifestazione **Foto Ansa**

L'INTERVISTA ARMANDO COSSUTTA «Non mi sento di condividere più nessuna responsabilità con il Pdci»

«Diliberto ha commesso un errore enorme»

■ **di Simone Collini** / Roma

«Oltre lo sdegno, è in me una profonda amarezza», confessa Armando Cossutta il giorno dopo la manifestazione per la Palestina di Roma. Lo «sdegno» è per gli slogan contro i caduti di Nassiriya e i fantocci di militari bruciati: «Si è fatto un danno alla causa palestinese, al governo italiano e alla causa generale della democrazia». L'«amarezza» è per la decisione del Pdci di sfilare in quel corteo: «Si sapeva perfettamente chi fossero questi gruppi. Per un partito democratico, sfilare assieme a queste persone è cosa inammissibile e inaccettabile». L'anziano dirigente comunista, che già qualche tempo fa aveva deciso di dimettersi da presidente del Pdci, è ora «preoccupato» nel dover constatare «la deriva» a cui è pervenuto il partito che ha fondato otto anni fa. Dice dopo questa giornata: «Non mi sento di condividere più nessuna responsabilità con il Partito dei comunisti italiani».

Diliberto dopo la manifestazione ha detto che non risponde di quello che fa un ristrettissimo gruppo di imbecilli. Tesi sostenibile, senatore Cossutta?

«So benissimo che in quel corteo c'erano degli imbecilli, come è stato detto. Ma si tratta di imbecilli che fanno molto male. Che bruciando le bandiere e gridando quegli slogan assurdi hanno creato un grave danno alla causa del popolo palestinese. Anziché parlare della tragedia della Palestina, si sta discutendo delle mascalzonate di questi imbecilli, ammesso che siano soltanto tali. Per questo non solo bisogna contrastarli, ma soprattutto non bisogna fornire loro nessun alibi».

Prodi parla di "gesto di irresponsabilità" e invita a finirla di "giocare con la piazza".

«È evidente che è stato recato un danno anche all'immagine del governo e dell'Unione, dal momento che partecipava a quel corteo anche un partito, mi riferisco al Pdci, che fa parte della maggioranza e del governo. Ed è altrettanto evidente che si fa un danno alla causa generale della democrazia, perché si confonde quello che è il diritto legittimo di manifestare con atteggiamenti di assoluta arroganza, di violenza verbale e di fatti che non rientrano nel gioco democratico, per aspro che esso possa essere».

Perché i vertici del Pdci hanno scelto di sfilare al corteo di Roma?

«È quello che mi chiedo anch'io, dal momento che a Milano si è svolta contemporaneamente una grande manifestazione democratica e unitaria proprio in favore della Palestina. Il segretario avrebbe dovuto sfilare in quel corteo. E devo dire che oltre allo sdegno è in me profonda amarezza. Si sapeva perfettamente chi fossero questi gruppi, come sono orientati, come sono determinati nella loro azione di tipo eversivo. D'altra parte già si erano visti all'opera. Non è passato molto tempo da quando in un corteo si erano comportati in modo analogo».

Insomma il Pdci non doveva sfilare in quel corteo, secondo lei?

«Per un partito democratico, e non mi riferisco ovviamente soltanto al Pdci ma in modo particolare al Pdci, che conosco bene, sfilare con questi gruppi non è cosa lecita, non è cosa politicamente accettabile. O si è in grado, quando si tratta di manifestare per obiettivi validi, di isolare ed escludere dal corteo le frange di provocatori, cioè o se ne hanno le capacità, organizzative e politiche, oppure bisogna saper decidere se partecipare o meno a quel corteo. In questo caso non si doveva, non si poteva partecipare. E non c'è ragione o esigenza di audience, non c'è voglia di apparire che possa giustificare un atteggiamento come quello a cui abbiamo assistito».

Qualcuno di quelli che ha gridato quegli slogan e bruciato i manichini sostiene che solo con le provocazioni si riesce a far parlare della causa palestinese.

«Queste provocazioni fanno regredire la battaglia. È giusto guardare con piena solidarietà a chi oggi intende protestare contro l'arroganza di Israele, che non consente al popolo palestinese di poter raggiungere l'obiettivo che la storia gli aveva assegnato. Ma neanche pensando a questo si è giustificati dal prendere parte a simili manifestazioni. Ho detto obiettivo che la storia ha affidato perché non bisogna mai dimenticare che quando dopo la seconda guerra mondiale fu deciso di dare una patria agli ebrei, giustamente, fu deciso che in quella terra, la terra di Palestina, sorgessero due Stati: uno ebraico e uno arabo. Lo Stato ebraico è sorto, è forte. Lo Stato arabo non è stato ancora costituito. È un affronto al popolo arabo, ed è nell'interesse stesso di Israele, della sua sicurezza, che si determini finalmente la realizzazione dello Stato autonomo dei palestinesi».

Il motivo per cui si è dimesso da presidente del partito?

«Lo dico con amarezza, sono molto preoccupato nel dover constatare la deriva, uso questa espressione con molta sofferenza, a cui è pervenuto il Partito dei comunisti italiani. È anche per questo che io, che ho fondato questo partito, nei mesi scorsi ho deciso di dare le dimissioni da presidente. Proprio perché non era più ammissibile, per me, dover avallare una politica - non soltanto in questo campo naturalmente ma in tanti altri settori - e dei metodi che consideravo sbagliati e non accettabili».

E oggi?

«Non mi sento di condividere più nessuna responsabilità con il Partito dei comunisti italiani».

Durante le dichiarazioni di voto sulla Finanziaria in molti hanno condannato quanto avvenuto. Diliberto no, ed è stato attaccato dalla Cdl. Occasione persa?

«Un dirigente politico, quando si rende conto di un errore e quando questo errore è grave come quello compiuto in questo caso, ha il dovere di riconoscerlo apertamente, senza infingimenti. Non averlo fatto è un male. È attenzione che non mi preoccupo del fatto che tutti gli altri si siano espressi contro quei fatti, perché nella mia vita ho provato tante volte a dovere contrastare tanti altri: io in quanto dirigente del Pci, poi in quanto fondatore del Prc e poi dei Comunisti italiani. Non mi fa paura dovermi trovare anche da solo a contrastare le posizioni che non condivido di altri. Ma in questo caso si tratta di un errore enorme, che contribuisce a diseducare masse importanti di giovani che invece vogliono poter contribuire alla battaglia per lo Stato di Palestina e rende difficile il rapporto che invece è così necessario proprio per la Palestina con tutte le forze democratiche. A partire dal governo italiano».

Quanto avvenuto secondo lei può danneggiare la nostra politica estera in questo settore?

«Il governo italiano, della cui opera la Palestina ha tanto bisogno, sta facendo una politica estera veramente di grande valore, lo voglio riconoscere pubblicamente, per merito soprattutto del ministro degli Esteri. È chiaro che in questo modo si finisce invece per inficiare quest'azione».

Il ministro D'Alema vede su Israele "estremismi opposti" all'interno dell'Unione.

«Li vedo anche io. E la via d'uscita non può essere che quella di mobilitare l'opinione pubblica italiana e quella di tutta l'Europa per riuscire ad avere nel mondo una voce più forte, per mobilitare l'opinione pubblica in modo unitario, senza estremismi. Così si potrebbe ottenere per lo meno il consenso negli argomenti da parte delle grandi masse popolari e delle forze democratiche».

> «Per un partito democratico sfilare assieme a certe persone è cosa inammissibile»

> «Il Pdci sta attraversando una preoccupante deriva Ci sono dei metodi e una politica che considero inaccettabili»

Al vaglio i filmati Inchiesta dei pm per istigazione a delinquere

ROMA Un'informativa contenente lo svolgimento di quanto accaduto nel tardo pomeriggio di sabato a Roma durante la manifestazione per il Medio Oriente e nella quale sono stati scanditi slogan contro i militari italiani morti a Nassiriya e bruciati fantocci-soldato, sarà sul tavolo dei magistrati della procura della capitale nei prossimi giorni. Lo si apprende in ambienti investigativi.

I magistrati romani sono in attesa proprio di questa informativa e stanno indagando sul corteo durante il quale sono stati pronunciati slogan come: «Dieci, cento, mille Nassiriya». Il procuratore Giovanni Ferrara ipotizzerà, tra gli altri, il reato di istigazione a delinquere.

Intanto, gli investigatori della polizia avrebbero a disposizione dei filmati e numerose fotografie sia dei momenti che hanno preceduto gli attimi di tensione in via dei Fori imperiali, sia di quelli nei quali è avvenuto l'incendio dei tre fantocci che rappresentavano soldati italiani, israeliani e americani. L'informativa di reato, è stato sottolineato dagli inquirenti, sarà anche corredata da alcuni filmati televisivi che la Digos sta vagliando proprio in queste ore.

La difficoltà maggiore - è stato però spiegato - è rappresentata dal fatto che non tutti gli autori degli slogan della manifestazione di sabato erano estremisti conosciuti nella Capitale. Gli slogan più duri infatti sono partiti dallo spezzone del corteo occupato da esponenti dei centri sociali provenienti dal Nordest. Molti manifestanti infatti erano arrivati dalla Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia. Alcuni di loro, tra l'altro, avrebbero agito anche a volto coperto.

La Digos romana sta comunque cercando di fornire ai magistrati della Procura, nella stessa informativa, anche alcuni nomi di personaggi che già in passato erano stati coinvolti in situazioni analoghe sempre nella Capitale.